ANNO 56 MATTINO TORINO *Domenica 12 Marzo 1922* MATTINO NUM. 61

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Dell'ediz. del Lunedì	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	15 —
	Estero	» 110 —	56 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 45

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 1, e sue Succursali

Socialisti e popolari

Questo giornale è stato uno dei primi — crediamo, anzi, addirittura il primo — in Italia a porre il problema di una intesa fra socialisti e popolari, di una loro collaborazione, cioè, al governo, considerandola come una possibile soluzione delle difficoltà parlamentari e politiche in cui si dibatte l'Italia. Esso formulò questo pensiero prima ancora che la guerra europea terminasse e lo ripetè poi più volte nel dopoguerra, e fin dopo le ultime elezioni generali: i lettori ricorderanno forse il nostro articolo «Il ponte del diavolo» del 31 maggio 1921. Ricordavamo, in questo, come il partito socialista italiano avesse perduto una occasione unica, un'occasione storica, subito all'indomani della guerra, per andare al potere; ma affermavamo insieme che la collaborazione governativa s'imponeva tuttavia ad esso ineluttabilmente, anche se gli effetti di questa avessero omai ad essere, a causa del tempo e delle occasioni perdute, meno cospicui. Collaborazione che avrebbe dovuto verificarsi, come in Germania, coll'altro partito di masse, il popolare. Senonchè, sempre come in Germania, socialisti e popolari non avrebbero potuto unirsi direttamente: mancava ad essi la virtù coesiva, che non poteva essere costituita se non dalla democrazia, tramite necessario, elemento direttivo e sintetico della collaborazione. Le discussioni, pertanto, svoltesi in questi giorni fra il «Corriere d'Italia» e l'on. Turati intorno a una possibile intesa popolare-socialista, non ci hanno affatto sorpreso, e tanto meno scandolezzato; e non ci hanno neppure colti impreparati. Appunto, anzi, perchè ci siamo occupati da molto tempo dell'argomento, crediamo — sia detto senza falsa modestia — di poter esprimere in proposito un giudizio non troppo superficiale e qualche non inutile riflessione.

Il «Corriere d'Italia», commentando le prime dichiarazioni di Turati, affermava che «qualche mese fa nè un socialista nè un popolare avrebbe espresso mai una tale possibilità», la possibilità, cioè, di un'intesa socialista-popolare. Questa che dovrebbe essere una constatazione, ci sembra piuttosto una esagerazione polemica destinata a mettere in rilievo il contrasto fra popolari e democrazia nell'ultima crisi e gli effetti di essa, non senza utilizzare certe esagerazioni dovute non all'uno dei due partiti, ma a manifestazioni particolari di giornali o d'individui. La verità è invece che — a parte anche la posizione del problema effettuata, come abbiamo detto, da molto tempo nel campo liberale — socialisti e popolari hanno discorso altre volte di una possibile collaborazione, e per lo meno dal parossismo fascistico in poi. I popolari, cioè, dopo essersi astenuti, in un primo periodo, dal prendere apertamente posizione contro il fascismo, dopo avere anzi, almeno in qualche regione, simpatizzato con esso e fatto addirittura causa comune — ricordiamo, per esempio, una intervista del conte Grosoli, di Ferrara, che era tutta un inno al fascismo — si accorsero poi che questo non era sfruttabile contro il socialismo a proprio vantaggio, perchè sostanzialmente non meno antisocialista che antipopolare — in quanto, almeno, i popolari fanno opera sindacalista e non conservatrice. Da allora in poi il pensiero di un'intesa fra socialisti e popolari crebbe spontaneo: diciamo, anzi, che in qualche provincia dove più particolarmente infuriava la bufera fascista, essa avvenne senz'altro. Vero è, tuttavia — e dentro questi limiti il rilievo del «Corriere d'Italia» è esatto — che i rapporti fra popolari e socialisti migliorarono ancora durante l'ultima crisi, in cui i socialisti appoggiarono negativamente, ma non senza efficacia, i popolari, aiutandoli — sopratutto per motivo di avversioni personali — a mantenere le loro posizioni. Così l'intesa popolare-socialista, o il suo progetto, mentre prima aveva contenuto prevalentemente antifascista, assunse in un secondo tempo carattere di ostilità alla democrazia. Nell'un caso e nell'altro, dunque, il punto di partenza appare sostanzialmente negativo: popolari e socialisti tendono ad accordarsi non tanto per fare qualche cosa, quanto contro qualcheduno.

Ci si risponderà che il punto di partenza non è, precisamente, se non un principio: e che l'occasione di un fatto non deve identificarsi senz'altro colla sostanza del fatto stesso. E a prova ci si richiamerà alle dichiarazioni dell'on. Turati — da cui le discussioni hanno avuto origine — secondo le quali P. P. e P. S. hanno una quantità di elementi d'accordo, positivi e non più negativi: il fatto dell'essere partiti di masse, l'esigenza dell'ordine statale da restaurare, il programma estero di pacificazione e ricostruzione. Senonchè pare che uno almeno dei due partiti — o almeno l'organo che ha parlato per esso — non sia disposto a riconoscere in questi elementi positivi di accordo una portata essenziale: esso infatti li ha definiti «possibili contatti, convergenze puramente contingenti sulla politica interna, estera e sociale». Sembrerebbe, dunque, che la restaurazione dell'ordine, la difesa delle libertà sindacali, la politica sociale, la pacificazione e ricostruzione europea fossero tutti punti accettati, sì, dal Partito popolare, ma ai quali esso attribuisce una importanza affatto secondaria; mentre ben maggiore interesse riveste, ai suoi occhi, l'art. 14 del progetto Corbino sulla scuola. Con che, l'impostazione data dal P. P. — o almeno, ripetiamo la distinzione, da qualche suo organo — al problema di una collaborazione popolare-socialista cessa dall'essere puramente negativa per divenire puramente partigiana (usando qui l'aggettivo semplicemente nel senso etimologico, senza intenzione dispregiativa). Da un pericolo di deviazione, cioè, non si sfugge — dato che si sfugga — se non per incappare in un altro, forse più grave.

Noi non vogliamo pretendere, facendo un simile rilievo, che il P. P. debba impostare, in questa o altra occasione, il problema fondamentale della collaborazione dei partiti e del programma di governo mettendo da parte i suoi postulati; e tanto meno vogliamo impugnare in blocco la legittimità di questi (del principio della libertà della scuola è noto, anzi, che siamo antichi difensori). Intendiamo, invece, rilevare — e lo abbiamo già fatto altre volte — che i popolari appaiono dominati da una mentalità troppo di partito, e troppo poco nazionale e statale. Essi suscitano più di una volta l'impressione — e mettiamo pure che questa sia sbagliata; ma dell'errore tocca a loro almeno una parte di responsabilità — di mirare solo alla realizzazione successiva dei postulati propizi ai loro interessi particolari poco o nulla curandosi dei partiti con cui, per ottenerla, dovranno unirsi, dei programmi alla cui attuazione dovranno collaborare, della politica generale, insomma, che verrà svolta per la stessa opera loro. Sappiamo benissimo che i popolari sono e si definiscono «partito di centro», capace, quindi, di muoversi in sensi diversi; ma ciò non dovrebbe escludere, in una data situazione politica e storica, una visione sintetica e una linea direttiva, riguardante, ripetiamolo, non soltanto gli interessi di partito, ma la situazione complessiva dello Stato e del popolo italiano, inquadrata in quella europea ed internazionale.

Discutano pure, dunque, popolari e socialisti, di una loro intesa, e la preparino: non saremo davvero noi a dissuaderli, o ad agitare lo spauracchio del liberalismo, della democrazia, dello Stato pericolanti. Ma tengano presente la necessità che una simile intesa abbia una base non negativa o provvisoria, non opportunistica o partigiana, ma riposi sopra una concezione comune dei bisogni, almeno immediati, della nazione e delle masse popolari. E non s'illudano, poi, che la unione sia realizzabile contro la democrazia: a parte ogni considerazione di aritmetica parlamentare, socialisti e popolari non potranno pensare sul serio a formare un governo insieme ove manchi ad essi — in Parlamento e in paese — la collaborazione democratica. Si può esser critici severi quanto si vuole — e noi lo siamo volentieri — della democrazia italiana; ma ciò non toglie che in essa risieda ancora la maggior somma di esperienza di governo e il senso più sicuro degl'interessi nazionali e statali.

La questione dei prestiti all'Austria e le garanzie richieste

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 11, notte.

Nella settimana prossima, il Parlamento francese deciderà sul credito da concedere all'Austria. L'esito del voto non può essere dubbio, perchè già ieri la Commissione parlamentare delle Finanze ha approvato il credito che sarà accordato collo stesso sistema di garanzia di quello ceco-slovacco: cioè la Francia porrà a suo favore un interesse sulle tariffe ferroviarie, fino a quando il credito non sarà garantito dalla Lega delle Nazioni. Nei circoli politici viennesi si crede che anche l'Italia non tarderà ad essere favorevole ad accordare un prestito all'Austria. A Roma si attenderebbe solamente che sia assicurata la posizione del Ministero. Anche l'Italia chiederà naturalmente lo stesso sistema di garanzie concesso alla Ceco-Slovacchia. La *Allgemeine Zeitung* riferisce questa sera che mister Joung, delegato inglese, ha comunicato al Governo austriaco di non poter assolutamente concedere il primo versamento sui due milioni di sterline fino a che i partiti non si siano accordati sull'impiego del prestito. Il Governo a sua volta ha informato i partiti della decisione di mister Joung, allo scopo di sollecitare l'accordo fra i cristiano-sociali ed i pangermanisti. Oggi ha avuto luogo una importante seduta dei *leaders* dei partiti, seduta che si è chiusa a tarda ora.

La stampa austriaca denuncia intanto parecchi casi di violenza ungherese nel Burgenland, e prosegue vigorosamente la sua campagna contro le pretese ungheresi.

Il discorso politico dell'on. Nitti

Roma, 11, sera.

L'on. Nitti è partito ieri sera da Napoli alla volta di Melfi, in Basilicata, dove pronunzierà domani ai suoi elettori un discorso politico sulla situazione attuale. Secondo gli amici dell'on. Nitti, egli ha rinunziato a dirigere ai suoi lettori l'annunziata lettera politica e dirà nel suo discorso quello che avrebbe detto nella lettera.

La Missione socialista italiana nella Russia meridionale

Il viaggio dell'"Amilcare Cipriani,, - Odessa - Gli aiuti americani Il primo accordo marittimo commerciale

(Per radiotelegramma alla «Stampa»).

COSTANTINOPOLI, 9 marzo

L'Amilcare Cipriani, la nave socialista partita da Costantinopoli una diecina di giorni fa, è stata a Nowororsisky nel gran porto russo fra la Crimea e il Caucaso. Sono in grado di darvene notizie, così come mi risultano dalle comunicazioni radiotelegrafiche che il Cipriani mantiene con Costantinopoli. Appena passato il Bosforo e ritornata in mare aperto, la nave dei soccorsi dei socialisti ha trovato un tempo orribile. Il Cipriani è un cattivo bastimento; il viaggio nel Mar Nero non è stato allegro. Nella traversata il Cipriani ha mandato a dire al nuovo ministro degli Esteri on. Schanzer e all'on. Di Cesarò che converrà concludere l'accordo postale con l'Ucraina e favorire una penetrazione commerciale italiana nell'Afganistan. Come si vede, la Missione lavora e il suo orizzonte è vasto...

Il Cipriani comunica di avere ricevuto a Nowororsisky accoglienze entusiastiche da parte dei Sovieti e della popolazione. Si diceva che i Consigli bolscevichi avessero suggellato l'apparecchio radio del Cipriani, ma la supposizione pare insussistente. Coll'avanzare della primavera sembra che un alito di nuova vita sorga dalla travagliata Russia Meridionale. In questo ultimo mese la situazione è migliorata nei centri meridionali, specialmente ad Odessa. La Missione socialista ha potuto lasciare Nowororsisky. Si incaricò un delegato italiano di raccogliere i prigionieri co-irredenti che affluiranno colà, onde rimpatriarli. Anche l'accordo marittimo commerciale fra i Sovieti di Odessa e il Lloyd Triestino è stato concluso. Il 25 marzo partirà da Trieste il primo vapore italiano per Odessa, in linea regolare postale.

E' interessante rilevare che la situazione nei porti della Russia tende gradatamente ad allontanarsi dalle descrizioni, anche dei recenti fatti sui luoghi tragici, descrizioni che probabilmente si riferiscono ad una situazione sorpassata. Occorre far notare che, mentre l'Intesa non ha ancora saputo vincere i suoi dubbi e le sue esitazioni di fronte al Governo moscovita, l'America ha già iniziato, attraverso il Bosforo, un'opera di soccorso di così vaste proporzioni da doverla considerare come un'azione politica ed economica di primo ordine. Enormi transatlantici carichi di organizzazioni di «Croce Rossa» e giganti giornalisti, e carichi sopratutto di viveri e di sementi, hanno incominciato da qualche giorno a sfilare su queste rive, diretti a Odessa, Nikolaioff e Nowororsisky. L'America, disposta a salvare dalle epidemie e dalla fame la Russia Meridionale e restituire le terre ucraine alla loro antica feracità, ha affrontato e risoluto il problema collo stesso entusiasmo, colla stessa rapidità e vastità di concetti che usò nella partecipazione alla guerra. Anzi, in questa grata opera di pace, pare voglia superare anche sè stessa. Dieci colossali navi americane sono attese a Odessa questo mese. Altre verranno in seguito.

Malgrado questo spettacoloso intervento, i delegati bolscevichi odessesi, Jusni per gli Esteri, Sindel per il Commercio estero, e Bagnos per i Trasporti, non trascurano l'Italia. Essi, accolsati per filo da Mosca, accolsero con viva soddisfazione e simpatia il delegato italiano incaricato di concludere l'accordo marittimo. Come è noto, i Sovieti intendevano di concedere il monopolio delle comunicazioni marittime con l'estero ad una sola Compagnia, riservandosi le comunicazioni locali fra i porti russi del Mar Nero. L'accordo, come ripeto, ebbe felice soluzione, ma la discussione fu viva e ad essa parteciparono, per telegrafo, le Autorità bolsceviche di Mosca e di Ciarkoff.

L'impressione che il delegato del Lloyd Triestino riportò dei suddetti rappresentanti bolscevichi è eccellente. Trattasi di uomini giovani competenti, i quali affermarono che tutta la Russia accoglierà la conclusione dell'accordo con l'Italia con gioia, rappresentando esso il principio della resurrezione economica del paese. Lo stesso delegato del Lloyd mi affermava: — Riteniamo con dati sicuri che a Odessa la normalità dei traffici riprende giorno per giorno e che il riconoscimento della proprietà privata è nella Russia Meridionale un fatto compiuto, che il commercio è libero e le fabbriche hanno ripreso il lavoro.

La Bulgaria inviò notevoli quantità di sementi che, unite a quelle americane, consentiranno quest'anno un raccolto normale per vasti territori dell'Ucraina. A Odessa si ricostituiscono società per azioni il cui 55 per cento è accaparrato dallo Stato ed il 45 per cento da privati. Lo Stato avoca pure a sè gli istituti di assicurazione, di banche, ma concederà per il Mar Nero il monopolio delle assicurazioni marittime alla stessa società di navigazione italiana che ha quello delle comunicazioni.

Nel porto di Odessa esisterebbero attualmente 800 mila tonnellate di mercanzie per l'esportazione: lino, tabacco, crine, pelli. La linea di navigazione locale russa con cinque vapori, legherebbe dal principio del mese tutti i porti russi, spingendosi fino a Sausùn, porto turco. Pare che comunicazioni ferroviarie funzionino regolarmente da Odessa per Ciarkoff, fino a Mosca. Un hôtel di Odessa venne specialmente allestito per i commercianti europei che arriveranno.

In questi ultimi quindici giorni Odessa sembra in parte trasformata. Nuovi negozi vennero aperti smerciando stoffe e profumi di mercati esteri. La città, benchè soffra ancora molto per l'epidemia di tifo, è animata e percorsa da automobili; i locali di divertimento sono tutti aperti. Anche la Tzeka sarebbe abolita e ripristinato il funzionamento dei tribunali. Il terrore non imperverebbe più nel grande porto di Odessa, che avrebbe cominciato a godere di una certa libertà.

Di questi miglioramenti, però, dei centri marittimi russi del Mar Nero, mancano completamente precise e sicure notizie a Costantinopoli, dove c'è scetticismo nei riguardi russi e dove si sospetta che Odessa si sia un po' ripulita e resa umana in attesa dei fugaci ospiti americani.

In ogni modo l'Italia ormai, grazie all'antiveggenza dell'ambasciatore Garroni, uomo di larghe vedute, ha concluso il primo accordo positivo marittimo commerciale coi Sovieti di Odessa.

ARNALDO CIPOLLA

La preparazione ministeriale e la questione fiumana

L'on. Giuriati non ancora a Roma Le ragioni del veto governativo

Roma, 11, notte

Domattina alle undici si riunirà a Palazzo Viminale il Consiglio dei ministri per la nomina del nuovo ministro delle Terre Liberate e per la ripresa parlamentare. Il presidente del Consiglio on. Facta, nel pomeriggio di oggi, non si è recato a Palazzo Viminale e vi tornerà solo domattina dopo la firma reale. Egli oggi è rimasto in casa per lavorare in tranquillità a preparare il discorso per le comunicazioni che farà mercoledì in Parlamento. Il presidente del Consiglio ha avuto ieri sera in proposito uno scambio di vedute con tutti i suoi collaboratori: conferì prima con l'on. Schanzer, poi con gli on. Bertone, Amendola, Riccio, Rossini, Bertini, Di Scalea, ecc.

Le notizie dell'ultima ora circa l'atteggiamento del Governo per la questione di Fiume non sono molto precise. C'è anzi al riguardo una certa riservatezza. Si diceva stamane che l'on. Giuriati, che i partiti nazionali di Fiume hanno proclamato giovedì a commissario straordinario italiano, dopo il suo colloquio di ieri con D'Annunzio nella sua villa di Gardone, fosse venuto a Roma; ma sta di fatto che fino a stasera egli ancora non è giunto. In sostanza la situazione è questa: mentre i partiti fiumani insistono nell'affermare che l'on. Giuriati sia la sola persona adatta in questo momento per dare a Fiume la pacificazione e la normalità della vita, il Governo ha opposto alla sua nomina il proprio veto. Il Governo, cioè, data la particolare situazione dell'on. Giuriati, cittadino italiano e deputato al Parlamento, si preoccupa che la sua scelta possa dar luogo a spiacevoli complicazioni di carattere internazionale, data la speciale fisionomia politica del libero Stato fiumano. Di qui la perplessità. Intanto il presidente del Comitato della difesa nazionale fiumana, ing. Prodam, ha telegrafato all'on. Facta insistendo sul nome dell'on. Giuriati come sulla figura che può dare a Fiume l'auspicata concordia. Nel pomeriggio d'oggi sono partiti da Fiume in automobile per Trieste tre fiduciari del Comitato della difesa nazionale, che proseguirono per Roma. Il Comitato di difesa nazionale continua a reggere le sorti della città. La Commissione incaricata di constatare i danni arrecati ai privati dall'azione del 3 marzo, e provvedere al risarcimento, ha esaurito il suo lavoro. E' pure partito per Roma il dott. Ettore Rosbach, consulente finanziario del Comitato di difesa nazionale di Fiume, per prendere contatto colla destra parlamentare sulla particolare questione connessa con l'attuale fase del problema fiumano.

L'atteggiamento del Governo italiano, non favorevole alla designazione di Giuriati come reggente del Governo fiumano, è spiegato dalla *Tribuna* in una nota editoriale nella quale, dopo essersi domandato come mai l'on. Giuriati potrà operare il miracolo della conciliazione, prosegue:

«Il punto di partenza per mettere le cose a posto, sotto tutti i riguardi, consiste invece nell'esigere, per quanto riguarda l'Italia, che i partiti fiumani riconoscano i limiti della loro azione politica che non è quella di limoneggiare la politica dell'Italia. E' chiaro dunque che il Governo italiano si tiene anzitutto in una linea di logica elementare quando rifiuta la sua adesione alla deliberazione presa dai partiti fiumani autori del colpo di mano. Non c'è neppure bisogno di mettere in mezzo l'on. Giuriati, la sua qualità di deputato e le considerazioni di politica internazionale, per dare la ragione di tale linea di condotta. Basta stare ai fatti per quello che dicono, senza lasciarsi prendere dalle montature e dagli sbandamenti dei giovani irresponsabili. Il Governo ha di fronte al paese, prima che di fronte all'estero, il dovere di sottrarsi alle influenze che giocano la sua responsabilità come sulla pelle dell'asino. E la sua responsabilità è oggi quella di riportare la questione di Fiume entro i limiti suoi, limiti che devono essere segnati con un termine netto. Si è ben visto che gli stessi più clamorosi promotori della politica in grande stile, quando vengono a toccare finalmente in concreto il problema fiumano, arrivano a questa scoperta: che bisogna riprendere in esame la questione del Consorzio portuale tra Fiume, l'Italia e la Jugoslavia, senza che occorra la lunga durata. Siamo dunque al concreto su tutta la linea, cominciando a persuadere i fiumani che la fine di ogni loro travaglio deve avere le sue basi essenziali nel sacrificio di tutte le loro passioni inferiori e non degne della materna assistenza che l'Italia non ha mai rifiutato e nè mai rifiuterà al risorgimento di Fiume nelle opere feconde della pace».

I servizi marittimi con la Russia

Roma, 11, mattino.

Circa la ripresa dei servizi marittimi con la Russia il *Tempo* pubblica la seguente informazione: «La ripresa dei servizi marittimi è stata organizzata con un accordo fra il Ministero della Marina e il Lloyd Triestino, che già prima della guerra aveva istituito in tutti i porti del Mar Nero un servizio completo di agenzie; e avendo avuto i piroscafi requisiti per la guerra, poteva meglio concordare le modalità per la ripresa del servizio. Il successo della iniziativa è dimostrato dal fatto che le prenotazioni in corso superano la portata del piroscafo che partirà per primo il 24 corrente da Trieste per Odessa e che fin d'ora si è dovuto stabilire un secondo viaggio in aprile. Ai commercianti italiani sono state accordate le seguenti facilitazioni: il nolo da Trieste a Odessa è stato parificato al nolo da Trieste a Costantinopoli e naturalmente anche il nolo di ritorno è stato parificato a quello da Costantinopoli per i porti italiani. E' avvicinata così nei riguardi delle tariffe la Russia dei Soviety all'Italia di 1400 miglia. E' stato stabilito inoltre che tutti i posti per i passeggeri di prima classe di cui dispone il piroscafo che inizia il servizio, saranno riservati in precedenza ai commercianti che desiderano fare accompagnare la loro merce da fiduciari ai quali sarà anche accordata una riduzione del 50 per cento sul prezzo del biglietto. Inoltre le merci spedite in Russia e che non fossero vendute potranno essere riportate in Italia a metà del nolo di andata.

Quanto all'assicurazione delle merci è stato stabilito un regime di eccezione: le merci saranno coperte da una assicurazione normale per i cosidetti «rischi normali» e il premio è identico a quello delle spedizioni in qualsiasi altro mercato. Inoltre è stato stabilito una assicurazione «eccezionale» per speciali rischi incontrati nel commercio con la Russia (sosta nei porti, furto totale, manomissione, ecc.). Questa assicurazione, nella forma globale mediante un accordo fra la Società che gestisce la linea e le principali Società di assicurazione, è stata conclusa a un tasso minimo e cioè del 2 per cento del valore della merce e mediante uno speciale sistema adottato, facendosi assicuratore per questo «globale eccezionale» lo stesso Lloyd Triestino, essa non verrà a gravare sul commerciante. A Odessa i piroscafi italiani che trasportano merci troveranno una banchina destinata esclusivamente ad essi, un magazzino coperto capace di 3000 tonnellate e un piazzale scoperto. Per i prezzi delle merci in vendita è stato stabilito che di ogni merce spedita in Russia sarà inviata alla Missione russa in Roma un campione con la indicazione del prezzo massimo al quale il commerciante intende che sia venduta. La Missione, chieste informazioni telegraficamente a Mosca darà il benestare. Ottenuto il benestare il commerciante italiano è sicuro che la sua merce sarà acquistata dal Governo russo al prezzo massimo o potrà esitarla ai privati senza superare il prezzo massimo.

Il concordato per la Banca Sconto ritirato dalla Commissione giudiziale

Disfare il malfatto

Dunque l'assemblea dei creditori della Sconto ha deciso di fare opposizione all'infelice concordato proposto dalla Commissione giudiziaria. La quale, avendo seminato vento, raccoglie tempesta ed imparerà che la logica e la coerenza possono tornare assai più utili, che non il contraddittorio sforzo di mettere d'accordo il diavolo con l'acqua santa. La Commissione giudiziaria, difatti, aveva visto giusto. Constatata la formidabile passività della Banca morata, si era convinta — e nell'articolo dell'altro giorno riportai le stesse parole da essa usate — che la liquidazione dell'Istituto, oramai ben morto, era una questione da non confondere con la necessità di dotare l'Italia di un nuovo Ente, il quale con ben diversi criteri esercitasse per l'avvenire il credito ordinario. Perchè dunque, se questo era il criterio unanime dei Commissari, la loro condotta fu diversa dalle premesse che la logica imponeva? Rispondo a questa domanda con le stesse parole da essi usate: «Questo disegno (cioè un nuovo istituto indipendente) che tecnicamente e ai fini del credito nazionale all'interno ed all'estero era preferibile, non incontrò favore presso molti creditori. E la Commissione, bene compresa del grande conto in cui dovevano essere tenuti i desideri dei creditori, ha congegnato la costituzione della nuova Banca, in guisa da conciliare i due differenti punti di vista».

Quanto brillantemente sia riuscita nello scopo pacifista, risulta oggi a luce meridiana. Il nuovo Istituto, come due giorni or sono ho dimostrato e adesso ripeto — e posso aggiungere che la dimostrazione ha convinto tutti i maggiori competenti — «è un organismo nato morto» il quale, come ha bene osservato l'ing. Piscicelli-Taeggi, non avrà per clientela altri, all'infuori dei vecchi clienti della Banca Sconto: aziende piuttosto pericolose e appartenenti in parte considerevole a quel gruppo, che gli inglesi chiamano «undesirable!». Fallisce così l'altissimo fine di dotare l'Italia di un organismo bancario sano, che aiuti quelli già esistenti a superare la difficile e delicata crisi economica. In compenso, i creditori della Banca morata sono pienamente insoddisfatti del progetto della Commissione e chiedono nientemeno: 1.o che la nuova Banca abbia come amministratori persone delegate dai creditori, indipendentemente dagli Istituti di liquidazione; 2.o che, invece di pagare il 67 e il 62 per cento ai creditori, a seconda che i loro crediti non superino o superino le lire 5000, si paghi una percentuale maggiore e dentro termini abbreviati; 3.o che i creditori all'estero siano pareggiati a quelli nazionali.

I primi due ordini di richieste sono veramente straordinari. Gli Istituti di emissione sono creditori della Banca fallita, non solo perchè hanno a risconto per circa un miliardo del portafoglio di essa, ma perchè è su di loro — e fondamentalmente sulla Banca d'Italia — che ci si basa per l'anticipo dei mezzi liquidi necessari per pagare le percentuali ai creditori privati. Ora costoro accettano i danari, ma a patto che la Banca d'Italia non metta il naso nell'amministrazione. La quale, ad esempio, dovrebbe restare libera di pagare al 100 per cento, con gli utili del nuovo Ente, i creditori privati, lasciando poi alla Banca d'Italia... quello che avanza! Quindi dal Consiglio di amministrazione della futura Banca Nazionale andrebbero esclusi i rappresentanti degli azionisti non creditori, i rappresentanti dei creditori più grandi, e cioè gli Istituti di emissione: e la Banca invece verrebbe amministrata ad esclusivo uso e consumo dei creditori chirografari della Sconto! La quale nuovissima pretesa s'illumina ancora più brillantemente quando si riflette alla seconda richiesta dei detti creditori, di venire rimborsati in una percentuale superiore al 67 e al 62 per cento, e a gran velocità. Pretesa che si può apprezzare, quando si ricordi che le attività della Sconto rappresentano il 77 per cento della passività e constano di 4,9 miliardi, di cui solo 1,9 circa certi e realizzabili, mentre i residui 3 miliardi rappresentano crediti immobilizzati e non tutti sicuri. Che dunque date simili condizioni, la Banca d'Italia sconti il 67 e il 62 per cento entro due anni, è già una cosa così rischiosa, da far riservare ogni giudizio sulla prudenza della sua condotta. Ma che i creditori della Sconto pretendano ancora di venire rimborsati con una percentuale maggiore e con uno sconto a più breve scadenza, non solo è contraddittorio in termini e mostra ancor più l'assurdo della loro prima domanda, ma lascia scorgere a luce meridiana con quali intendimenti, pericolosi per il risparmio nazionale, essi vogliono dar vita alla nuova Banca. La quale effettivamente è, ove sorgesse come richiedono i creditori, un «Istituto di liquidazione» degli spropositi della Sconto, operata a spese della Banca d'Italia e del risparmio nazionale.

Ove il Ministero Bonomi, appena emanato il primo decreto di moratoria, avesse, invece di una Commissione giudiziaria, fatto nominare una Commissione di creditori ed emanata quella circolare ai prefetti, che comparve dopo tante oscillazioni e così tardivamente, la liquidazione della Sconto avrebbe seguito la sua via normale e nessun creditore avrebbe avanzato così insensate pretese. Non appena invece balenò alla mente dei creditori la possibilità che lo Stato potesse intervenire per operare un salvataggio delle loro posizioni, essi si sentirono immediatamente creditori dell'Erario e da quel momento in poi non hanno più voluto recedere da questo atteggiamento. Perchè quando oggi ancora domandano alla Banca d'Italia di assumere a suo rischio molto più di quanto è ad essi «tecnicamente» dovuto, cosa altro vogliano significare, se non che rifiutano di considerare l'Istituto di emissione come una Banca qualsiasi, che fa delle pure operazioni economiche, per ritenerla invece una mandataria del pubblico Erario, sul quale intendono di versare le proprie perdite?

Fra tanti errori e fra tanti ondeggiamenti, la giustizia oggi potrebbe rendersi benemerita. Siccome, per il decreto del 8 febbraio, spetta al Tribunale competente di omologare il concordato proposto dalla Commissione giudiziaria, i magistrati non hanno che da respingerlo, perchè inviso a tutti. Riprendendo da capo, in pochi giorni diventa possibile ritornare nella logica delle cose, partendo dai due caposaldi, che la liquidazione della Sconto riguarda i suoi creditori e non il Governo, nè la Banca d'Italia; e che l'edificare un nuovo e sano organismo di credito, non è funzione che spetta ai liquidatori di quello vecchio e imputridito.

ATTILIO CABIATI.

Il ritiro del concordato

Roma, 11, notte.

Il prof. Cesare Vivante, titolare della cattedra di Diritto Commerciale all'Università di Roma, nonchè componente della Commissione giudiziale della Banca Sconto, si è presentato stasera alle ore 17 dal presidente del Consorzio dei creditori della Sconto per comunicargli che la Commissione giudiziale della Sconto ritira la proposta di concordato presentata giorni or sono al presidente del Tribunale civile di Roma. Il prof. Vivante ha dichiarato che la Commissione giudiziale si è indotta a questa determinazione avendo avuto sentore che il Tribunale non avrebbe acconsentito alla pubblicazione delle proposte per la questione dei crediti all'estero e per la formulazione dell'articolo relativo alle responsabilità degli amministratori. Occorre notare che il P. M. cav. Cirillo, per le ragioni che vi abbiamo trasmesso, aveva formulato opposizioni alla domanda di concordato. In seguito al ritiro delle proposte, la questione della Sconto entra in una nuova fase.

Ecco l'ordine del giorno votato a Roma dai rappresentanti regionali del Consorzio creditori per la Banca Sconto:

«Il Consorzio naz. dei creditori, richiamandosi alla lettera 2 marzo 1922 diretta dal Comitato esecutivo del Consorzio ai commissari giudiziali della Sconto, e facendo proprie le richieste del Comitato esecutivo contenute nella lettera stessa, delibera che sia notificato atto di formale diffida e protesta ai commissari giudiziali della Sconto invitandoli ad ispirare la loro opera ai concetti di sana amministrazione e provvedere: a) all'immediato licenziamento del personale della Banca che in qualunque ipotesi venga ritenuto esuberante per i bisogni futuri; b) a provvedere all'immediato incasso delle attività di più facile, sicuro e completo realizzo, effettuando colle attività liquide disponibili, ed indipendentemente dalla omologazione di un qualsiasi concordato, il pagamento di una prima percentuale ai creditori; c) a permettere ai rappresentanti del Consorzio dei creditori un minuto esame dei bilanci, degli accertamenti delle singole partite e di qualsiasi documento che possa metterli in condizione di formarsi un concetto preciso dello stato attivo e passivo della Sconto; d) ad astenersi in modo assoluto e categorico dal compiere atti che eccedano l'ordinaria amministrazione, vendere crediti, partecipazioni e altre attività, anche se il valore attribuito nel bilancio della Sconto concedeva opzioni, e comunque transigere».

L'assemblea ha inoltre discusso e deliberato nei riguardi delle modalità della opposizione giudiziaria del concordato e circa la costituzione in forma legale del Consorzio dei creditori, dando mandato di fiducia al Comitato esecutivo per la preparazione della formula di opposizione e disposizioni relative e per la costituzione legale del Consorzio. Il presidente, comm. Bruno, ha comunicato che, valendosi delle facoltà accordategli dalla assemblea di giovedì, il Comitato esecutivo del Consorzio — composto del comm. Bruno, presidente, e degli avvocati Ferroni di Bologna, Siratta di Vicenza e comm. Sendolo di Palermo — allo scopo di dividere il lavoro gravissimo finora dallo stesso Comitato sostenuto, si è aggregato il rag. comm. Bertini, l'on. Vigna Annibale, e l'avvocato Fasulo, rappresentanti rispettivamente la Lombardia, il Piemonte ed il Napoletano.

Sull'assicurazione dei contadini contro l'invalidità la vecchiaia e la disoccupazione

L'Accademia Reale di Agricoltura di Torino ha tenuto testè due sedute per discutere intorno alle nuove disposizioni emanate dal Governo relative alla assicurazione degli agricoltori contro l'invalidità e la vecchiaia e contro la disoccupazione. Tali disposizioni, sebbene interessino 8 milioni e mezzo di lavoratori agricoli, trovano in pratica lenta e difficile applicazione, anzitutto perchè di fronte alle condizioni in cui si svolge il lavoro agricolo appare meno opportuno l'obbligo generale della assicurazione; in secondo luogo perchè molte delle norme che disciplinano queste forme di previdenza risultano eccessivamente complicate. L'Accademia dopo lunga discussione ha approvati i seguenti ordini del giorno:

« *Riguardo all'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia*: La R. Accademia di agricoltura, intese le rimostranze degli agricoltori proprietari, conduttori d'azienda, mezzadri e salariati contro le disposizioni del regio decreto 21 aprile 1919, N. 603, e regolamento 29 febbraio 1920, N. 245, relativi all'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia; considerando che di fronte alle condizioni economiche attuali di alcune classi di addetti alla lavorazione della terra, appare assai discutibile l'opportunità della imposizione generale dell'obbligo dell'assicurazione; che date le condizioni speciali in cui si svolge in molte zone il lavoro agricolo, riesce non di rado impossibile l'applicazione delle marche, specialmente a favore degli avventizi reclutati lontano da centri abitati, quasi sempre sprovvisti della tessera e non curanti della conservazione della medesima, anche se provveduta dal datore di lavoro; che ove si pratica la concessione dell'affitto o della mezzadria anche per piccole frazioni di terreno riesce complicata, difficile e non alla portata di piccoli proprietari la contabilità necessaria per la definizione della quantità delle marche da bollo da applicarsi alle tessere di ciascun piccolo affittavolo o mezzadro e relativa famiglia; che frequentissimo è il caso di persone incluse nell'obbligo della assicurazione le quali, date le loro condizioni economiche relativamente agiate, si rifiutino recisamente di contribuire per la quota loro spettante alla applicazione delle marche, e respingono anche la tessera, sebbene offerta gratuitamente, e ciò data la piccolezza della pensione; che qualora si volesse elevare la pensione in misura da rappresentare un ragionevole sollievo per i vecchi lavoratori, si avrebbe un tale carico finanziario da assorbire buona parte del reddito netto dell'agricoltura; fa voti: 1.o che siano autorizzati gli Istituti regionali a regolare l'applicazione della legge sull'assicurazione per l'invalidità e vecchiaia secondo norme speciali rispondenti ai bisogni ed alle condizioni di ciascuna regione; 2.o che sia limitato l'obbligo dell'assicurazione ai salariati fissi e che le altre categorie di lavoratori siano in facoltà di acquistare la tessera e col diritto di presentarla munita delle volute marche al datore di lavoro affinchè applichi quella quantità e quel valore di marche a lui spettanti.

Riguardo all'assicurazione contro la disoccupazione: Visti i decreti 19 ottobre 1919 e 29 dicembre stesso anno, considerando che l'agricoltura per la sua natura speciale ha delle soste naturali in alcune epoche dell'anno, che lo stesso contadino deve prevedere e porre nel passivo del suo bilancio; che l'agricoltore singolo non può assolutamente eseguire le disposizioni di legge per le difficoltà incontrate praticamente nella loro applicazione dovute alla resistenza dei prestatori d'opera nel rilasciare il loro contributo; che il datore di lavoro trovasi nella necessità di dover compilare tessere di mano d'opera fluttuante, e che specie nel periodo invernale per il fenomeno della disoccupazione saltuaria deve far posto quasi giornalmente a nuove squadre di lavoratori in forza dei turni di lavoro e per il carico obbligatorio della mano d'opera (detta nel Novarese particolo) di gran lunga superiore al fabbisogno tecnico; che alla stessa classe di lavoratori agricoli la presente forma di assicurazione non è riuscita accetta; che il datore di lavoro deve sovvenire colle proprie risorse i disoccupati agricoli in varie riprese e cioè col pagamento del contributo assicurativo, e colla assunzione obbligatoria di mano d'opera sulla base di una percentuale elevata sulla superficie del terreno coltivato imposta dai contratti di lavoro collettivo; fa voti:

Che l'assicurazione contro la disoccupazione non venga applicata nei confronti dell'agricoltura per la propria natura tecnica e per la naturale sosta che le coltivazioni devono sopportare nel corso delle stagioni a diversità di altre industrie soggette a crisi saltuarie, ma imprevedibili e non regolate da leggi naturali.

Trattandosi poi di provvedimenti che interessano la quasi totalità della popolazione, la quale nomina i propri rappresentanti politici affinchè tali importanti problemi discutano: fa istanza affinchè i citati decreti siano sottoposti per la voluta approvazione al Parlamento prima di renderli esecutivi: fa voti inoltre che si provveda alla unificazione delle varie forme di assicurazione a favore dei lavoratori della terra allo scopo di semplicità, di economia di personale e di tempo, di locali e di altre spese.

Com'è finito in carcere il direttore d'una rivista letteraria

Milano, 11, sera.

Nel 1917 prendeva dimora nella nostra città, giungendo da Roma, un tale Ugo Giovanni Pattini, che ha adesso 40 anni, ed andò ad abitare in un appartamento di Viale Monza. Egli creò una Società di giovani autori coll'intento di pubblicare gli scritti specialmente dei giovani e diffondere le pubblicazioni di questi soci. Inoltre egli pubblicava un giornale. Pubblicò annunzi di concorsi di novelle, assicurò di appoggiare l'accettazione di soggetti presso Case cinematografiche e di commedie presso le Compagnie. Un'abile propaganda e poi l'autorità dei nomi di un Comitato d'onore, adesioni che risultarono poi a suo tempo tutte false. Questo Comitato d'onore figurava composto dal professor Onorato Roux, di D'Annunzio, di Roberto Bracco, ecc. Intanto il Pattini riusciva ad ottenere circa seimila abbonamenti annuali alla sua rivista a venti lire caduno. Questa rivista s'intitolava *Vita Artistica dell'Italia Nuova*. Essa doveva uscire ogni venti giorni, ma compariva quando ne aveva voglia. Non appena qualcuno scriveva, mandava in risposta una bella lettera contenente tanto di intestazione e dicendo che era dispostissimo a pubblicare a condizione che il corrispondente pagasse. Specialmente in provincia furono molti quelli che abboccarono. Certo Rina Frignani, da Fiorenzuola d'Arda, mandò nel gennaio scorso un romanzo « Lettere di un'ignota » e vi unì mille lire. Non seppe più nulla. Luisa Pinaroli di Genova spediva manoscritti varii ed un vaglia di 600 lire. Nessuna risposta. Il Pattini intascava e non pubblicava. Un certo E. A. Grassini, di Cassino, presso Roma, cominciò a protestare perchè gli constò che la rivista invece di 6000 copie non ne pubblicava che mille, ed invece di 18 numeri non ne erano usciti nell'anno 1921 che sei. Inoltre egli aveva fatto pubblicare a mezzo della Società un suo volume. Se ne dovevano stampare mille copie, metà a sue spese e metà a spese della Società. Non ne furono stampate che 500 copie. Il Pattini è stato stamane arrestato. L'Istituto degli Artigianelli di Pavia è creditore di 37 mila lire e parecchie altre case editoriali e tipografie, tra cui la tipografia degli Operai, di via Spartaco a Milano, sono danneggiate per varie migliaia di lire.

Agente cambiario aggredito e derubato

Piacenza, 10, notte.

Stamane sulla strada fra Piacenza e Codogno tre individui rimasti fino ad ora sconosciuti, aggredirono l'agente cambiario Grassi Umberto del « Piccolo Credito del basso Lodigiano », banca che ha la sua sede principale a Codogno. Al Grassi, che viaggiava in bicicletta, tolsero una borsa di cuoio contenente ventimila lire in denaro e cinquemila lire in cambiali appartenente al detto Piccolo Credito.

Il sopraluogo delle Assise ove furono uccisi Simula e Sonzini

Le ultime testimonianze - Le perizie affermano che gli uccisori di Sonzini sono anche gli uccisori di Simula - Il P. M. pronuncierà la sua requisitoria martedì.

L'udienza tarda ad essere aperta. Avvocati, giurati, giornalisti e lo scarso pubblico, in questo momento rappresentato da due o tre curiosi, si affollano nell'emiciclo in attesa dell'arrivo della Corte.

Monticone preso da malore

Intanto circola la notizia che Luigi Monticone è stato còlto nella cella riservata agli imputati da un attacco epilettico. Molti si avviano verso la camera di sicurezza, ma sono trattenuti dai carabinieri. Passano solo i difensori dell'imputato e qualche indiscreto. Il Monticone è trattenuto da alcuni compagni. L'accesso ha già superato la fase più acuta; e quando arriva il medico municipale l'imputato appare disfatto. Uno dei presenti gli fa aria con un ventaglio che si è fatto dare dall'imputata Tealdi. Il medico municipale constata trovarsi di fronte alla fine di un accesso epilettico.

Il Presidente entra nell'aula alle 9,45 ed avverte i giurati che il ritardo è appunto dovuto al malore del Monticone.

L'avv. Pavesio, di P. C., vorrebbe sapere se stamane si procederà all'accesso sul luoghi dove si sono svolti i fatti. Se tale accesso è stabilito, pregherebbe il Presidente di rinviare al pomeriggio la escussione degli ultimi testi, onde aver tempo sufficiente per andare a fare detto sopraluogo.

A richiesta dell'avv. Garizio vengono interrogati Viscio Giovanni e Corbella Giovanni che depongono sulla presenza nello stabilimento delle Subalpine dell'imputato Lancellotti fino alle ore 7.30.

Licenziati i testi il Presidente, dopo aver domandato se tutti sono d'accordo sul sopraluogo e che si faccia senza gli imputati, sospende l'udienza che si riprenderà davanti allo stabilimento Nebiolo. Udienza per modo di dire.

Il Presidente dà ordine di far ritirare gli imputati e di farli tornare alle 15 d'oggi.

Bertero, rivolto agli avvocati, dice: — Ma perchè non mi fanno venire?

Bertero è, infatti, l'unico imputato che confessa di essere stato sul luogo. Ma nemmeno la sua presenza è necessaria.

Sul luogo dei due delitti

Giurati, avvocati di Difesa e di Parte Civile, il Presidente barone Daviso e il Proc. Gen. comm. Crosta-Curti, il cancelliere, l'usciere vanno ad infilarsi i pastrani e s'avviano, in ordine sparso, allo stabilimento Nebiolo, dove si aprirà per modo di dire, la udienza con tutti gli incombenti di legge.

L'arrivo — che avviene alla spicciolata, con ogni mezzo di trasporto e a piedi — e la riunione, non hanno nulla che ricordi la sacra maestà della Legge. Senza offendere nessuno, ma unicamente per fare un paragone, la riunione ha qualche cosa che ricorda certe scene di preparazione di *films* che vediamo spesso sulle vie e sulle piazze. Grazie, appunto, a questa somiglianza, la riunione non ha destato alcuna curiosità nella regione così popolosa del sopraluogo. Soltanto sul tardi s'è sparsa la voce che la Corte d'Assise si era traslocata; ed allora hanno cominciato ad affluire i curiosi. Ma non hanno individuato il popolare e minuscolo Presidente sperso in mezzo ai giurati, nè riconosciuto il Proc. Gen. ed i più noti patroni, amichevolmente in gruppo, misti a giornalisti e ad agenti investigativi. Qualcuno credeva di vedere l'on. Ferri — che è assente da due giorni da Torino. Qualche altro preferiva (guardate che gusti!), vedere gli imputati...

Il sopraluogo ha avuto principio davanti agli stabilimenti Nebiolo e Bevilacqua. Qui, sopraluogo esterno. Dal famoso camerone del terzo piano, dove il Simula fu oggetto delle note sevizie, occhieggiavano curiosamente operaie della fabbrica. Da questi due stabilimenti, la Corte prosegue verso le Fonderie Subalpine, le quali furono l'ultima stazione della via crucis del povero Sonzini. Dalle Subalpine fu condotto direttamente sul prato dove fu ucciso. E' con un'impressione profonda che si rifà questo itinerario in una località così isolata e sinistramente appartata. Viene da pensare quale tragico e pauroso silenzio dovesse incombere quella sera; e come il povero giovane certamente ebbe la sensazione della sua prossima ora estrema. Egli si vide trasportare verso l'interno del prato, quella sera molle e fangoso per la pioggia, chiuso da un lato dal muro e dal fossato della vecchia cinta daziaria — oltre la quale corre la strada di circonvallazione — e dall'altra parte sbarrato dall'alta siepe dei vivai municipali.

Nell'angolo formato tra il muro e la siepe a 18 metri dal primo, fu trovato morto il disgraziato che era disteso supino, coi piedi rivolti verso il muro. Sull'opportunità di questo sopraluogo insistette molto la P. C. e l'Accusa, non tanto in confronto delle responsabilità degli autori materiali del delitto, quanto di coloro che al truce delitto presenziarono affermando che nulla di sinistro avevano preveduto nelle intenzioni di chi condusse captivo il povero Simula in quella località dispersa e isolata.

Con altrettanta pena si rifà la strada dalle officine Ballada al posto, verso il cimitero, dove venne trovato morto il povero Simula. La località non è lungi anch'essa dal prato ove trovò morte il Sonzini. E' nelle adiacenze immediate, nel vialone a sinistra di corso Regio Parco, località, specialmente in quella sera, altrettanto deserta e paurosa.

La Corte è passata quindi al Calzificio in corso Regio Parco. Fece da guida il signor Marengo, uno dei proprietari. L'arrivo dei singolari ospiti ha fatto una certa impressione nelle operaie dello stabilimento, molte delle quali furono testimoni delle vicende di quei giorni. I giurati vennero condotti in quel camerone dove, in quella triste sera del 22, si ballava al suono d'una chitarra e d'un mandolino. Il giovane sig. Marengo racconta, con senso di melanconia, che in quella sera ballarono anche 100 dozzine di calze da signora, di seta, della più fine...

— E le ha mai più viste — chiede un avvocato — indosso a qualche sua giovane operaia ?!...

Il signor Marengo, che è timido, tace. Segreto di fabbrica.

Il sopraluogo ha fine, verso mezzogiorno, con una visita dal tratto di via Pisa n. 40 allo stabilimento Bevilacqua, visita coll'orologio alla mano, pei difensori del Vinecchi. Com'è noto, costui appena uscito di casa si unì ai catturatori del Simula che era stato trovato fermo appunto in quel posto. Si unì ai catturatori, accompagnandoli sino da Ballada, come curioso, sostiene la difesa; come complice, sostiene l'Accusa. Un teste è venuto a deporre che il giovine rimase assente un minuto. La Corte e le Parti — orologi alla mano — hanno constatato che... Lo sentiremo nella discussione.

Il servizio d'ordine fu disimpegnato da agenti investigativi al comando del commissario avv. Norcia anche lui traslocatosi sul posto. Ma l'ordine fu perfetto. Gli avvocati si mantennero (non indossando la toga) calmi, cordiali, in dolce famigliarità tra di loro.

— Dieci in condotta! — ha mormorato un giurato.

E dire che qualcuno pensava che il sopraluogo potesse mutarsi in un comizio! Ma come si possono pensare cose simili e inverosimili?

Il sopraluogo è terminato alle 11,50.

L'udienza pomeridiana

Il Presidente appena aperta l'udienza pomeridiana informa gli imputati del sopraluogo avvenuto stamane. Aggiunge: — Avverto Monticone che stamane mentre lui non c'era sono stati sentiti due testi nell'interesse di Lancellotti, i quali hanno detto di averlo visto sino alle 7 e mezza. Mi pare che non ci sia altro. Possiamo sentire i pochi testimoni rimasti.

De Mattéis Giacomo, d'anni 44, operaio.

Presidente: — Si ricorda che la sera del 22 settembre lei si trovava alle Fonderie Subalpine? Cosa ha fatto quella sera?

— Mangiavo nello stabilimento dove c'era una cucina economica.

Presidente: — Sa che abbiano portato nella fabbrica qualcuno?

— Ho visto venire alcune persone con in mezzo una persona che portava gli occhiali.

Presidente: — Le riconoscerebbe quelle persone?

— Non credo, perchè non le ho guardate.

Presidente: — Cosa hanno fatto nell'interno della fabbrica? Cosa dicevano?

— Dicevano che avevano portato quell'individuo per farlo lavorare.

Presidente: — A chi l'hanno consegnato?

— C'era una grande confusione che non ho visto.

Presidente: — Hanno chiesto del Giorgetti che funzionava da capo? Ha sentito che cosa ha risposto il Giorgetti?

— Mi ricordo che ha detto che non lo voleva e che lo portassero via.

Presidente: — Sa che abbia risposto che non voleva perchè non aveva neppure un bastone per ammazzare un cane?

— Non mi ricordo, io questa frase non l'ho sentita.

A domanda degli avvocati il teste conferma la deposizione fatta in istruttoria.

Presidente: — Sa che fossero armati?

— Non mi pare, io non ho visto alcuna arma.

Un teste impassibile

P. G.: — Che impressione ha riportato vedendo alle 8 di sera portare un individuo colla scusa di farlo lavorare?

Il teste tace, e dopo un istante di riflessione dice che non ha riportato alcuna impressione speciale.

P. G. (severamente al teste): — Un individuo è portato da quattro persone alle 8 di sera per farlo lavorare e lei non pensa neppure che il fatto sia strano.

Il teste è licenziato e viene introdotto il teste Bertelli Francesco, operaio.

Presidente: — Lei la sera del 22 settembre si trovava alle Fonderie Subalpine. Cosa faceva?

— Ero lì come tutti gli altri.

Presidente: — Ricorda di aver veduto degli individui armati o disarmati che accompagnavano un'altra persona?

— Li ho visti entrare ma non mi sono accorto che fossero armati.

Presidente: — Era un catturato che avevano incontrato per la strada.

— Non lo sapevo.

Presidente: — Naturalmente non lo avevano portato lì per invitarlo a bere!

P. G.: — Lei non ha parlato con questa persona? Mentre Giorgetti mangiava, lei non è stato insieme a questa persona?

— Sì. L'individuo che poi seppe essere il Sonzini mi parlò della guerra, mi disse di essere stato al fronte in fanteria. Poi ha detto che era impiegato alle officine Beccaria. Si trattava di una conversazione accademica e null'altro.

P. G.: — Nessuno gli ha fatto delle minaccie mentre era nel salotto?

— No; nessuno gli rivolse la minima minaccia. Tutto era tranquillo nell'interno della fabbrica.

Presidente: — Lui era tranquillo?

— Quando era con me era tranquillo.

Presidente: — Non aveva qualche inquietudine? Non trovava strana quella sua situazione? Non diceva che aveva sua madre che lo aspettava?

— No, mi sembrava tranquillo, mi ha soltanto chiesto se credevo che lo avessero trattenuto molto tempo. Io gli dissi di no.

P. G.: — Lei faceva da carabiniere?

— No, io gli teneva semplicemente compagnia amichevolmente.

Pres.: — Se avesse detto di andare fuori, lei si sarebbe opposto?

— Per conto mio non avrei fatto difficoltà. Nessuno mi aveva detto niente.

Pres.: — C'era lei solo in quel momento col Sonzini?

— Sì, soltanto io.

Pres.: — Allora lei conferma che se il Sonzini avesse espresso il desiderio di andarsene, tanto più che quella era l'ora in cui tutti abbiamo abitudine di mangiare, lei non avrebbe opposto difficoltà?

— Sì, io non mi sarei opposto (commenti).

Il teste, a domanda, conferma la deposizione resa in istruttoria.

Avv. Pavesio: — Che ora era quando l'hanno portato?

— Credo fossero le 8 o le 8 e mezza.

Pres.: — Quanto tempo è rimasto lì?

— Non più di mezz'ora.

— No.

Pres.: — E mentre le persone che avevano accompagnato il Sonzini erano uscite, non vi erano nella fabbrica altri estranei?

— No, c'eravamo soltanto noi.

Pres.: — E' stata appunto questa la vostra colpa. Di non aver liberato quel disgraziato mentre eravate in condizione di farlo.

P. G.: — Il teste non aveva alcuna autorità, ed è appunto per questo che egli non si trova qui in compagnia del Giorgetti.

Viene quindi sentito Accio Giorgio che faceva parte della Commissione interna della fabbrica Ballada.

Narra: — Io ero nello stabilimento verso le 7 o le 7 e mezzo. Potevano essere circa le nove e sonnecchiavo sopra una panca nel corridoio quando sono entrati quattro individui che non conoscevo e che conducevano in mezzo a loro un giovanotto. Due di questi individui erano armati. Non conoscevo nessuno di costoro.

Pres.: — E che cosa hanno fatto della persona catturata?

— L'hanno condotta in ufficio dove l'hanno lasciata e poi se ne sono andati.

Pres.: — Non l'hanno consegnata a nessuno?

— Io non ho visto che l'abbiano consegnata. Nell'ufficio c'erano i commissari ed altri operai. Ho visto che l'hanno lasciata lì e se ne sono andati.

Pres.: — Poi li ha visti ritornare una seconda volta?

— Sì, potevano essere le 10. Non so precisare il momento.

Si legge il verbale da cui risulta che due di quelli che tornarono a prendere il Simula dovevano essere gli stessi di quelli che l'avevano portato. Aggiunse che sentì alcuni operai i quali dicevano che all'indomani avrebbero fatto lavorare il catturato.

Pres.: — Chi ha detto questo?

— Non mi ricordo. Vi erano 14 o 15 operai e perciò è impossibile che mi ricordi.

— Non sanguinava. Questo me lo ricordo benissimo.

P. G.: — Possibile? E non ha visto che aveva la cappellina rotta?

— No, non l'ho visto; aveva il capo scoperto.

P. G. (ironicamente): — Si era tolto il cappello in segno di rispetto!

Bardo Giovanni fu Giuseppe, d'anni 22, operaio al Calzificio Torinese.

Pres.: — Quella sera si ricorda di aver visto il Cirio od il Nicola e gli altri?

— Il Nicola ed il Cirio c'erano tutte le sere. Quanto all'Avalanco ed al Monticone non posso precisare la data perchè non ho troppa memoria. Li vedevo qualche volta tanto di giorno che di notte.

Si legge la deposizione scritta nella quale il teste dice che il Monticone e l'Avalanco venivano spesso nella fabbrica ed erano amici dei componenti della Commissione interna. Erano armati di rivoltella al pari degli altri. Non sa dire se quella sera del 22 si siano assentati ed a quale ora e tanto meno gli consta che quella sera sia stato introdotto nello stabilimento qualche catturato o più specialmente una guardia carceraria. Non intese proprio niente e neppure il giorno successivo. Egli quella sera del 22 dormiva. Il Vigili (Monticone) lo vedeva spesso parlare coi membri della Commissione interna. Lo vedeva anche nei pressi del Circolo Socialista.

Un filo innocuo

Avv. Perrone: — Vi era una palizzata durante l'occupazione?

— Sì. Aggiunge che vi era anche il filo della corrente elettrica, ma si trattava di una finzione fatta appositamente durante la occupazione per impedire l'invasione della fabbrica. Avviene una breve discussione tra le parti ed il teste per assodare se si poteva uscire dalla parte posteriore della fabbrica; ed il teste assicura che in quel tempo non si poteva uscire poichè vi era una staccionata alta due o tre metri. Il teste dà parecchie spiegazioni sulla topografia dello stabilimento al momento dell'occupazione e dice nuovamente che non si poteva uscire che dalla porta che era sempre sorvegliata.

E' licenziato.

Si legge la deposizione scritta del teste Zambelli Nicola d'anni 30 che non si è presentato:

« La sera del 22 settembre mi intrattenni solo per caso nello stabilimento Ballada da dove da 25 giorni ero assente. Verso le 18 o le 19 ritorno dalla pesca non potendo passare per corso Brescia dove si sparava, feci un lungo giro e mi ricoverai nella fabbrica nella quale dovevo andare in ogni caso per ritirare il documento di infortunio ed avere la paga. Ivi mi trattenni perchè si sparava. Andai a dormire poco dopo in una travata dove c'era della paglia. Quindi non fui presente quando fu introdotto il prigioniero e neppure quando uscì. Solo posso dire che ad un certo punto fui chiamato dal Quaranta che non poteva salire sulla travata mancando della scala. Egli mi disse: Guarda che parte pigliano e mi indicò un gruppo di individui. Guardai verso via Foggia, perchè da quella travata si vede l'angolo di questa via e corso Verona. Scorsi infatti un gruppo di tre individui che girava appunto da corso Verona per via Foggia diretto evidentemente verso il corso R. Parco. Naturalmente non riconobbi alcuno, ma sono certo che il gruppo era formato da tre individui che andavano di conserva. Uno era in mezzo e gli altri due gli erano a lato. Escludo che dietro venissero degli altri. »

Il P. G. insiste perchè per quest'oggi sia esaurito tutto l'esame testimoniale in modo che martedì si possa iniziare la discussione. L'avvocato Allasia insiste perchè siano sentiti quattro testimoni. Risulta che uno di questi testi, il Parodi, si trova a Roma. Quanto a tale Pozzi la quale dovrebbe deporre che il Rossi la sera del 22 settembre dalle ore 20 alle 22 era in casa, il P. G. osserva che non si può andare contro a ciò che lo stesso imputato ha confessato. Dopo altri battibecchi l'avv. Allasia domanda che nel caso non giungessero i documenti relativi alla riforma militare dei Sironi, venga sentito il prof. Carrara solamente per dire che ha visitato il Sironi quando era militare e che ha confermato la perizia per la riforma. Rimane così stabilito.

Presidente: — Ed allora leggiamo i documenti.

Il referto dei periti sui due cadaveri

Il Cancelliere legge dapprima le conclusioni dei periti sul cadavere del Sonzini. Da esse si rileva che le ferite riscontrate nel Sonzini furono tre, prodotte da colpi di arma da fuoco nella regione del capo, penetrate tutte nel cervello. Due dei proiettili attraversarono completamente la cavità cranica e ne uscirono dall'altra parte. Il terzo non fuoriuscì e rimase nella cavità cranica. Il proiettile relativo fu rinvenuto dai periti. Questi proiettili penetrando nel cranio provocarono fratture multiple e lo spappolamento della materia cerebrale. I colpi furono sparati a breve distanza, non oltre 40 o 50 centimetri come dimostrano i tatuaggi e le bruciature riscontrate nelle ferite. Il feritore od i feritori si dovevano trovare presumibilmente dalla parte sinistra e posteriore della vittima a brevissima distanza. Che essi siano stati due o tre sarebbe dimostrato che i colpi mortali furono tre e furono verosimilmente sparati pressochè contemporaneamente, perchè dal che tutti i colpi furono mortali, si dovrebbe, in caso diverso presumere che il feritore dopo il primo colpo che abbattè la vittima si sia chinato ed abbia sparato gli altri colpi. Non furono rinvenute traccie di colluttazioni nè sul corpo nè sugli abiti dell'ucciso. La perizia conclude che tutto induce a credere che tanto il Sonzini che il Simula siano stati vittime degli stessi individui perchè tra i due fatti si riscontrano numerose analogie che il referto enumera e spiega.

Avv. Bardanzellu: — Tutti i fori sono dalla parte sinistra?

Presidente: — Sì, è detto nella perizia. Il Presidente mostra il disegno sul quale sono descritte le ferite riscontrate alle due vittime. Si legge quindi la perizia necroscopica relativa al Simula. In sostanza essa è uguale a quella del Sonzini. Dice che i colpi furono sparati da 20 o 30 centimetri di distanza.

Uccisi dagli stessi individui

Anche questa perizia conclude rilevando i caratteri comuni tra questa morte e quella del Sonzini. Infatti, in ambedue i casi, tre furono i colpi sparati contro la vittima dallo stesso lato ed in regione pressochè corrispondente. Oltre a ciò, anche il proiettile rinvenuto nei due cadaveri (anche nel Simula venne rinvenuto un proiettile nell'interno della cavità cranica), è dello stesso calibro e dello stesso tipo. « Questo ci induce a credere — dicono i periti — che le due vittime siano state uccise dagli stessi individui ed in circostanze analoghe ».

Viene quindi letta la perizia dell'armaiuolo, che esaminò i proiettili rinvenuti sui cadaveri ed i bossoli trovati vicini alle vittime. Secondo il perito, i proiettili sono di calibro 9 mm. e devono appartenere ad una di quelle rivoltelle Berretta, adoperate nel periodo bellico dagli ufficiali ed oggi vendute anche dai negozianti. I due proiettili presentati appartengono a due armi diverse. Uno è della rivoltella Berretta e l'altra della pistola Glisenti, le sole due armi nelle quali vengono adoperati proiettili di 9 mm. Però, i due proiettili possono essere stati sparati dalla stessa arma e conseguentemente dalla stessa persona. La perizia dà minuti particolari sui bossoli rinvenuti e viene alle stesse conclusioni come per i proiettili.

Un'altra perizia è quella che si riferisce al tubo di gelatina sequestrato nella perquisizione fatta al Monticone. L'ordigno conteneva 30 grammi di acido picrico, 10 grammi di ballistite. In mezzo alla carica si rinvennero 8 viti di 4 mm. di diametro e 7 mm. di lunghezza. Esso aveva gli effetti di una bomba, ma forse era meno efficace della bomba « Sipe ». La rivoltella trovata pure in casa del Monticone è una pistola ungherese, diversa da quella che servì ad uccidere Simula e Sonzini.

La perizia eseguita sull'imputato Chicco Pietro conclude che non furono riscontrati elementi sufficienti per concretare lo stato di infermità mentale, che raggiunga i caratteri contenuti negli articoli 46 e 47 del Codice Penale e perciò Chicco deve essere considerato responsabile dei propri atti. La perizia su Luigi Monticone, fatta dal prof. Carrara, dal dottor Verzino e dal prof. Audenino, rileva l'irritabilità riscontrata nel carattere dell'imputato ed altri elementi morbosi neuropatici, resi più acuti dalle condizioni ambientali di quelle giornate di settembre, condizioni queste che potrebbero rappresentare un attenuante generica nel complesso dei suoi atti, senza tuttavia essere una diminuente di tale grado, quale è richiesta dagli articoli 46 e 47, tanto più che il Monticone, ripetutamente interrogato dai periti, ha sempre smentito recisamente di avere partecipato al delitto. Risulta poi che è stata respinta dal giudice istruttore la domanda di perizia psichiatrica per il Lancellotti.

La vispa Teresa

Si apprende in questo momento che è giunta la teste Perotti Teresa, una vispa operaia del Calzificio Torinese. Ha appena 17 anni e pur vestendo da operaia è abbastanza elegante. Parla senza alcuna timidezza, disinvolta. Ai tempi dei fatti di settembre aveva appena 15 anni.

Avv. Bordon: — Il 22 settembre lei si trovava al Calzificio?

— Sì.

Pres.: — Che cosa faceva?

— Alle 6 sono andata a casa a mangiare e sono ritornata in fabbrica alle 7 e mezza. Vi ero l'Avalanco che rideva e scherzava. A domanda della difesa risponde confermando che essa ritornò nella fabbrica dalle 7 alle 8. Non può precisare il minuto preciso. Ricorda che verso le 9 fu invitata a prendere un caffè fuori ma recatasi alla porta trovò il Riga ed il Nicola che non la lasciarono uscire. Continuò a rimanere in fabbrica dove si rideva e si scherzava. Avviene una breve discussione tra gli avvocati per accertare le ore. Si discute abbastanza animatamente ma si finisce per capirne nulla. La teste continua a dire di essere ritornata in fabbrica prima delle 8 e di aver visto l'Avalanco.

Pres.: — Perchè è venuta soltanto ora a dire questo?

— Non mi hanno chiamata prima. Dico la verità.

Pres.: — Come ricorda che sia veramente il 22 settembre?

— Perchè era veramente quella sera.

Il Presidente non sembra convinto della precisione della ragazza e le rivolge parecchie domande.

Pres.: — Chi le ha detto di venire qui a fare queste dichiarazioni?

— Mi hanno detto in fabbrica che si aveva bisogno di me per dire quello che avevo veduto quella sera ed è per questo che sono venuta.

La teste ripete: — So che ero da più di un'ora in fabbrica quando tentai di andare prendere il caffè ed erano le nove.

Presidente: — Aveva l'orologio al braccio, in modo che ha potuto vedere l'ora?

— No, ma so che sono ritornata in fabbrica dalle 7 e mezzo alle otto, perchè dopo aver mangiato sono subito ritornata.

Presidente: — Non ricorda di avere sentito schioppettate?

— No! (Impressione).

Presidente: — Come!! Ma se tutti l'hanno affermato!

Avvocati di P. C.: — A proposito di memoria?

A domanda della Difesa la ragazza rettifica e dice di ricordare che in quella sera si sparava.

Dopo altre contestazioni di minore importanza la teste viene licenziata e si dovrebbe iniziare la discussione dei questiti, ma prima l'avv. Greppi vuole che sia stabilito che non solo la rivoltella sequestrata a Monticone, ma neppure l'altra che il Monticone ha venduto ad un altro individuo era dello stesso calibro di quelle che servirono a commettere gli omicidi. Il P. G. conferma questa circostanza e quindi si inizia la discussione sui questiti.

Abbiamo subito un'incidente sollevato a proposito del questito relativo all'Actis Maria. Il presidente vorrebbe mettere il questito di sequestro di persona con minaccia, ma l'avv. De Antoni si oppone dicendo che la sentenza di rinvio a giudizio parla soltanto di sequestro di persona senza alcuna aggravante.

Qualche avvocato vorrebbe rinviare la discussione dei questiti data la mancanza di alcuni avvocati degli imputati.

L'avv. De Antoni svolge il suo incidente sostenendo in base alle disposizioni del Codice di Procedura Penale che non si può mutare l'imputazione contenuta nella sentenza di rinvio senza averne fatta formale dichiarazione dettata a verbale. La contestazione di questo aggravante non è stata fatta. Conclude dicendo che è deciso a sollevare formale incidente.

Un errore ed una svista

P. G.: — Io in questa questione sono pregiudicato. Sono pregiudicato perchè nelle mie modeste conclusioni avevo già concluso perchè l'Actis, la Farello e la Tealdi venissero rinviate a giudizio per sequestro di persona, senz'altro chiedendo la loro immediata scarcerazione (giugno 1921). Mi sorprende che la Difesa, tanto diligente, non abbia rilevato questo errore materiale della sezione di Accusa a suo tempo, perchè l'Actis, la Farello e la Tealdi avrebbero dovuto essere scarcerate immediatamente dopo la notifica della sentenza, perchè il reato di cui al capo di imputazione non consente il mandato di cattura. Quindi le tre accusate, stando alla tesi defensionale, sarebbero illegalmente detenute.

Avv. di difesa: — E' quello che sosterremo ora!

P. G.: — Un po' tardivamente. Nella sentenza della sezione di Accusa vi era un errore che doveva essere corretto. Ora so non posso mangiare... il mio figlio.

Avv. della Difesa: — Se avessimo fatto sollevare l'errore della sezione di Accusa, il P. G., che è molto furbo, avrebbe ricorso e così sarebbe scomparso quel motivo di cui parlava l'avv. De Antoni.

P. G.: — Per concludere io rinunzio senza difficoltà a quell'aggravante e quindi per me la questione è indifferente.

Avv. De Antoni: — Anche per me potrebbe essere indifferente perchè io chiederò l'assolutoria; ma sollevando quest'incidente io mi sono basato sulla legge.

Pres.: — Ed allora siamo d'accordo. Si porrà il questito soltanto per il sequestro senza aggravante, e cioè per tutte tre le imputate, nonchè per il Biava, il Varvello, il Giorgetti ed il Quaranta.

Passando agli altri questiti relativi agli altri imputati tutti gli avvocati chiedono che siano posti i questiti relativi agli articoli 46 e 47 sull'infermità e semi-infermità di mente e quello della complicità non necessaria. Quando già due o tre avvocati hanno chiesto per i loro clienti il questito relativo alle condizioni mentali, il Presidente ironicamente domanda agli altri avvocati se anche i rispettivi difesi non sia in condizioni buone di mente. Per il Boggio viene chiesto il questito contenuto nell'ultimo capoverso dell'articolo 63, cioè la determinazione per motivi propri. Per il Boggio non si chiede il questito della complicità.

L'avv. Olivero vuole che per il suo cliente sia fatto un solo questito relativo a tutti due gli assassinii insieme; ma il P. G. ed il presidente rilevano l'impossibilità di accogliere la domanda perchè per i due assassinii vi sono questiti distinti. Per il Lancellotti si chiede anche il questito del sequestro senza armi. Dopo una lunga e intrigatissima discussione anche questa parte è liquidata ed il presidente rinvia la seduta a martedì alle ore 9 augurando a tutti buona festa. Martedì mattina quasi certamente il Proc. Gen. pronuncierà la sua requisitoria.

ULTIME NOTIZIE

Le decisioni conclusive della Conferenza finanziaria di Parigi

Il "memorandum,, dell'America - Il comunicato ufficiale "Intesa completa,, circa la ripartizione dei versamenti tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Nella seduta antimeridiana della Conferenza finanziaria interalleata si è principalmente trattato della nuova situazione creata dalla presentazione del «Memorandum» americano, consegnato ieri dal signor Boyden, delegato non ufficiale alla Commissione delle riparazioni, che assisteva alle riunioni della Conferenza interalleata a titolo di osservatore. Il «Memorandum» americano, presentato ieri, era concepito in questi termini:

«Memorandum» per i Ministri delle Finanze della Gran Bretagna, Francia, Italia e Belgio:

«Ho ricevuto questa mattina un cablogramma da Washington, nel quale mi si dava come istruzione di dichiararvi che le spese degli eserciti di occupazione americani, fino al 1.o maggio 1921, ascendono a circa 241 milione di dollari. I Governi alleati, salvo forse la Gran Bretagna, hanno ricevuto integralmente l'indennizzo delle loro spese di occupazione fino al 1.o maggio 1921; e verosimilmente quelle dell'esercito britannico saranno [illegible] coperte in seguito al presente accordo. Tenendo conto di quanto precede, il Governo degli Stati Uniti conta di ottenere il pagamento integrale del costo del suo esercito di occupazione, con gli interessi al 1.o maggio 1921, prima che qualche parte dei pagamenti tedeschi sia distribuita per le riparazioni o per qualsiasi altro scopo. Per quello che concerne le spese correnti, ho ricevuto per istruzione di dichiarare che il Governo degli Stati Uniti chiederà il loro intero pagamento; ma che se riceve a tale riguardo una assicurazione di pagamento, non prevede difficoltà per convenire dilazioni pratiche relative al pagamento.

«F.to: R. W. Boyden, delegato non ufficiale degli Stati Uniti alla Commissione delle riparazioni».

Ritenendo che il «Memorandum» del Governo americano costituisce una interpretazione nuova del Trattato di Versailles, — il quale non è stato ratificato dal Governo degli Stati Uniti, — i Ministri delle Finanze alleati hanno deciso di riferirne ai loro rispettivi Governi. L'accordo sulle questioni all'ordine del giorno della Conferenza dei Ministri alleati è stato tuttavia raggiunto e firmato nel pomeriggio, facendo però tutte le necessarie riserve per i diritti degli Stati Uniti.

A proposito del memorandum americano il Temps fa osservare che esso contiene una inesattezza materiale. Il Governo degli Stati Uniti ha affermato che le spese di occupazione anteriori al 1.o maggio 1921 sono già state integralmente rimborsate per quello che concerne la Francia, e che lo saranno, in seguito alla convenzione di oggi, per quello che riguarda la Gran Bretagna. «Ora in realtà — dice il giornale — anche dopo la convenzione di oggi, nessuna delle due Potenze alleate sarà integralmente rimborsata delle sue spese militari anteriori al 1.o maggio '21. Era dovuto alla Gran Bretagna a quell'epoca un saldo di 877 milioni di marchi oro, e non ne riceve che cinquecento. In quanto alla Francia, che riceverà 140 milioni, essa si trova allo scoperto di una somma valutata generalmente fra i 220 e i 260 milioni. Informazioni da fonte autorizzata permettono di affermare che un vivo stupore si è manifestato ieri fra i partecipanti alla Conferenza quando il memorandum venne comunicato. In particolar modo lo stupore fu grande da parte del rappresentante britannico circa il mezzo impiegato per far pervenire il documento, considerato come documento diplomatico, per una via così straordinaria, e senza ricorrere al solito tramite usato in simili casi. Senza che sia messa in causa la personalità del signor Boyden, che non conta che simpatie fra i ministri riuniti alla Conferenza, questi non poterono nascondere la loro meraviglia che la Nota americana non fosse stata trasmessa direttamente per via diplomatica ai Governi interessati».

Intanto ecco il riassunto del comunicato ufficiale dell'accordo interalleato intervenuto in seno alla Conferenza.

Per quello che concerne le spese di occupazione posteriori al primo maggio 1922, lo ammontare delle somme da pagarsi dalla Germania è stato fissato in monete nazionali nel modo seguente: 102 milioni di franchi belgi per il Belgio, due milioni di sterline per l'Inghilterra, 460 milioni di franchi per la Francia. La ripartizione delle prestazioni in natura che la Germania farà nel 1922, in esecuzione della decisione della Commissione delle riparazioni, sarà fatta sulla base del 75 per cento per la Francia e del 25 per cento per le altre Potenze. I Governi firmatari acconsentono all'applicazione dell'accordo di Wiesbaden per un periodo di tre anni, sotto riserva che l'ammontare dei regolamenti differiti non eccederà 350 milioni nel 1922, 750 milioni nel 1923 e 750 milioni nel 1924. Nessuna Potenza potrà essere tenuta a versamenti in contanti per il fatto delle consegne in natura da essa ricevute nel 1922. Sarà tenuto conto di queste consegne per determinare nel 1923 e negli anni seguenti la parte di ogni Potenza sui pagamenti effettuati dalla Germania sotto il titolo delle riparazioni. Per quanto concerne il carbone, i Governi alleati acconsentono a che la Francia non sia per la totalità addebitata che del prezzo interno. Essi si dichiarano disposti ad appoggiare l'Italia nelle domande che essa farà per ottenere dalla Germania, per quello che concerne il carbone, gli stessi vantaggi della Francia. Il primo miliardo è ripartito nel modo seguente: 500 milioni di marchi oro alla Gran Bretagna, in rimborso di una parte delle sue spese di occupazione anteriori al 1.o maggio 1921; 140 milioni di marchi oro alla Francia, per lo stesso titolo. L'eccedenza andrà alla priorità belga, tranne una somma di 172 milioni di lire italiane carta, attribuiti all'Italia. Il resto del saldo creditori della Gran Bretagna e della Francia, sotto il titolo dei loro eserciti di occupazione al 1.o maggio 1921, sarà loro rimborsato dopo soddisfatta la priorità belga sui primi proventi in denaro realizzati dalla Commissione delle riparazioni. Per quello che concerne le miniere della Saar la Francia è addebitata di 300 milioni di marchi oro nel 1922. Se la Commissione delle riparazioni fissasse per queste miniere un valore superiore, l'eccedenza sarà imputata sulla parte della Francia nelle obbligazioni della serie C. La questione del rimborso del debito belga verso gli Alleati è trattata secondo le soluzioni prese precedentemente in considerazione. La questione della ripartizione dei versamenti fatti sotto il titolo delle riparazioni dalle Potenze ex-nemiche, che non siano la Germania, è risolta secondo i principii ammessi nell'accordo di Parigi del 13 agosto 1921.

Relativamente alla richiesta americana di rimborso delle spese del suo esercito di occupazione, il New York Herald scrive stamattina che «si capirà tutta l'importanza della domanda americana tendente al pagamento di 966 milioni di marchi oro, rammentando che sino ad ora la Germania non ha pagato per le riparazioni che la somma di un miliardo 854 milioni e 172 mila marchi oro. Il totale dei pagamenti effettuati ascende è vero a 6 miliardi 387 milioni 856 mila marchi oro, ma una gran parte di questa somma non è stata ancora realizzata. Dal 1.o gennaio la Germania non ha versato che 186 milioni di marchi oro; e l'ammontare in contanti non ancora distribuito non eccede di molto questa somma. Gli Stati Uniti chiederanno come primo acconto 250 milioni di marchi oro. La domanda degli Stati Uniti per il pagamento delle spese di occupazione del Reno non è basata sul trattato di Versailles, che il Congresso non ha mai ratificato, ma sui termini dell'armistizio dell'11 novembre 1918, che il presidente Wilson ha approvato».

Da parte sua il corrispondente da Washington della Chicago Tribune telegrafa, alla data di ieri, che il presidente Harding ha deciso di insistere sul pagamento delle spese di occupazione del Reno delle truppe americane. Questa dichiarazione sarebbe stata fatta, secondo si afferma nei circoli di Washington, per rispondere a certe informazioni straniere le quali dicevano che i Governi alleati sarebbero rimborsati delle spese di occupazione, ma che il Governo americano non lo sarebbe stato.

Alla fine poi della riunione della Conferenza dei ministri delle finanze alleati è stato diramato alla stampa il seguente comunicato ufficiale:

«I ministri delle finanze hanno proceduto al regolamento del passato, e sono giunti ad una intesa completa circa le varie questioni sollevate dalla ripartizione dei versamenti tedeschi. Durante i loro colloqui i ministri delle finanze hanno considerato la questione generale delle riparazioni. Essi hanno considerato che, in conformità al trattato di Versailles e alle dichiarazioni dei rispettivi Governi, la questione era in tesi generale di competenza esclusiva della Commissione delle riparazioni; ma essi sono stati unanimi nel riconoscere l'interesse primordiale che sarebbe a che i Governi intervenissero presso i loro delegati nella Commissione delle riparazioni, per fare loro presente la necessità di prendere al più presto possibile in considerazione soluzioni concrete che permettano di assicurare i pagamenti delle riparazioni, tanto per mezzo del risanamento delle finanze tedesche, realizzato mediante un controllo effettivo, quanto colla emissione di prestiti esteri contratti dalla Germania e garantiti sui prodotti dei diritti di dogana e su altre risorse del Reich che la Commissione delle riparazioni sceglierebbe, e che sarebbero destinati ad ammortizzare una parte dei suoi debiti. I ministri si sono ultimamente intrattenuti del regolamento dei debiti contratti dalle Potenze alleate fra di loro durante la guerra».

Il Consiglio dei ministri, riunitosi stasera all'Eliseo sotto la presidenza del signor Millerand, è stato messo al corrente dal ministro delle finanze signor De Lasteyrie dei lavori della Conferenza finanziaria. Il Consiglio ha approvato le dichiarazioni del ministro delle finanze.

La Grecia ed i problemi d'Oriente

Gunaris rende conto alla Camera del suo viaggio a Roma, Parigi e Londra

Atene, 11, notte.

[illegible]

(Ag. Stefani).

Il primo segno della nuova politica inglese in India: l'arresto di Gandhi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

Pochi incidenti politici hanno suscitato una così profonda impressione nel paese, in questi ultimi tempi, come quello delle dimissioni dell'on. Montagu da segretario di Stato per le Indie. L'incidente, in sè stesso, non aveva nulla di sensazionale. L'on. Montagu era da varii anni fatto segno ad una occulta e spietata campagna di denigrazione da parte della stampa ultra-reazionaria, che non riuscì mai a perdonargli sia le sue origini israelite, sia la politica di conciliazione o di debolezza da lui adottata. Le energiche misure prese dal Montagu contro il generale Dyer, che, come si ricorderà, fece massacrare circa 2000 indiani ad Amritzar, sollevarono una ondata di indignazione negli ambienti reazionari. Da allora in poi non passò giorno senza che attacchi, talvolta feroci, fossero rivolti alla persona del Montagu, battezzato dai suoi denigratori col nome di «disfattista della peggiore specie» (questa d'altronde è anche la definizione di un giornale conservatore molto moderato come il Daily Telegraph) e di «Caillaux dell'Inghilterra». La conclusione della pace con l'India, l'abolizione del protettorato inglese sull'Egitto, avvenuta per disgrazia proprio nel momento in cui l'azione dei nazionalisti indiani assumeva forme allarmanti, sembravano indicare ai reazionari che le tendenze disgregatrici avevano avuto il sopravvento nel Gabinetto; il quale, come ebbe a dichiarare il generale Wilson, ex-capo di Stato Maggiore, era deciso a conquistare la Turchia, la Mesopotamia e la Palestina, rinunciando all'Irlanda, alle Indie ed all'Egitto. Il trattato di pace con l'Irlanda aveva iniziato una prima disgregazione del Gabinetto, arrestata a tempo grazie all'aperta adesione dell'operato del Primo Ministro, del Lord Cancelliere e degli onorevoli Chamberlain e Churchill. Senonchè più profondi dissensi esistevano in seno al Gabinetto, sulla questione turca. Alla tendenza ellenofila rappresentata da Lloyd George e da lord Curzon, si opponeva la tendenza turcofila dell'on. Montagu e di lord Reading, ed anche di qualche ministro ultra-conservatore. Questi ultimi però non avevano avuto modo di manifestarsi pubblicamente, per l'enorme ascendente esercitato su tutti i suoi colleghi e sottoposti dal Primo Ministro, il quale, in modo quasi dittatoriale, aveva assunto nelle sue mani la direzione di tutti gli affari internazionali, dimenticando troppo spesso la esistenza del Segretario di Stato agli Esteri.

Mentre fervevano preparativi a Downing Street ed al Foreign Office, in vista di una imminente Conferenza di ministri esteri dell'Intesa a Parigi, quando già le vedute dell'Inghilterra sul problema turco e le linee fondamentali della strategia e delle discussioni parigine erano state fissate in modo completo e definitivo, lord Reading, con un atto compiuto d'accordo col Segretario di Stato dell'India ed all'insaputa dei membri del Gabinetto, compiva un attacco frontale contro tutta la politica orientale del Governo. Lord Reading, in sostanza, adottava un piano di azione ispirato presso a poco ai principii che guidarono, per buona parte, l'azione della diplomazia francese in Turchia. Quando Lloyd George, immobilizzato sul suo letto da un attacco di bronchite, lesse sui giornali il discorso di lord Reading, comprese subito che la posizione dell'Inghilterra alla Conferenza di Parigi era stata minata e che, se non sopravveniva una pronta, anzi immediata, contro-azione, essa avrebbe potuto condurre inevitabilmente ad un disastro diplomatico. Le dimissioni furono imposte all'on. Montagu, mentre al Viceré venivano semplicemente suggerite in un dispaccio.

La decisione del primo ministro di separarsi da un collega di parte liberale, aumentava il peso e l'influenza del partito conservatore nel Gabinetto; il quale, escluso Lloyd George, conterrà — dato che lord Derby accetti il portafoglio per le Indie — sette liberali e dieci conservatori. La decisione di Lloyd George, inoltre, per quanto dolorosa, aveva il vantaggio di attenuare le ostilità dell'estrema destra particolarmente su due questioni, che stanno essenzialmente a cuore del primo ministro: cioè il problema turco e la Conferenza di Genova. Nessuno si illuse, non appena furono annunziate le dimissioni di Montagu, che il successore sarebbe stato scelto nel campo conservatore e che la politica indiana del Governo avrebbe subito, nelle prossime settimane, un profondo, anzi un radicale cambiamento. I primi a capirlo furono gli stessi indiani e la stampa inglese non ha mancato anch'essa di far rilevare quali effetti disastrosi poteva avere nell'opinione pubblica musulmana l'annunzio delle dimissioni del segretario per le Indie, imposte nel momento in cui egli si ergeva a difensore del programma massimo dei nazionalisti musulmani. Il timore che l'atto del Governo di separarsi dall'on. Montagu potesse accrescere il malcontento dell'India, sembra avere indotto Lloyd George a non esigere le dimissioni di lord Reading, che con molta probabilità verrà invitato a rimanere al suo posto. In qualche ambiente favorevole al viceré si dice oggi che l'autorizzazione di pubblicare il sensazionale dispaccio fu da lui richiesta con insistenza, non allo scopo di opporsi in modo aperto e clamoroso alla politica ellenofila di Lloyd George, ma di conciliarsi l'opinione pubblica indiana, nel momento in cui egli intendeva accingersi ad una spietata lotta contro i nazionalisti. A prova di ciò si cita il fatto che, appena avvenuta la pubblicazione del dispaccio, il viceré, d'accordo coi governatori delle varie provincie e col comandante in capo delle forze militari, decideva di arrestare Gandhi, arresto che è avvenuto ieri l'altro e sinora non sembra avere dato luogo ad incidenti. E' chiaro tuttavia che lord Reading non vorrà impegnarsi in una lotta a fondo contro i nazionalisti, senza aver conosciuto tutto lo svolgimento della situazione creata a Londra dall'atto del segretario di Stato per le Indie.

Questi, che dopo quattro anni di permanenza al Governo è tornato libero cittadino, ha pronunziato oggi un lungo discorso dinanzi ai suoi elettori liberali a Cambridge. In un'autodifesa polemica ha asserito che il dispaccio del viceré fu da lui comunicato a tutti i ministri in una riunione di Gabinetto. Disse a lord Curzon che il viceré aveva a parecchie riprese chiesta l'autorizzazione di pubblicare il dispaccio a Delhi e che all'ultimo telegramma di lord Reading, chiedente un'immediata risposta, aveva replicato concedendo il permesso così insistentemente richiesto.

Un patto di alleanza tra popolari e socialisti cremonesi contro le violenze settarie

Cremona, 11, notte.

Stasera è stato concluso tra socialisti e popolari un patto di alleanza che susciterà nel Cremonese ed in tutta Italia una grande sorpresa e sarà vivamente commentato. Esso è notevole in quanto ha riportato l'adesione e la firma di esponenti locali di partiti che occupano anche cariche importanti nei Direttorii delle due Confederazioni dei lavoratori bianchi e rossi. A proposito è da ricordare come Giuseppe Speranzini, sulla Stampa del 26 luglio 1919, efficacemente e chiaramente ebbe a trattare la questione in argomento, auspicando all'accordo oggi avveratosi. Ma ecco il testo preciso dell'accordo: «Gli scorsi giorni ebbero luogo in Cremona vari incontri fra i sottoscritti rappresentanti le organizzazioni sindacali e le pubbliche amministrazioni aderenti al partito popolare ed al partito socialista. Parteciparono anche gli on. Miglioli, l'avv. Cappi, l'avv. Brugnolo, per i popolari; l'on. Garibotti, l'avv. Chiapperi, sindaco di Cremona, ed il signor Del Varo Rossi, per i socialisti. A seguito di tali riunioni fu concluso: i sottoscritti, presa in esame la situazione della provincia di Cremona, hanno constatato: sul terreno sindacale il principio e la libertà di organizzazione e propaganda sono aspramente combattute e minacciate le conquiste economiche e morali del lavoro; nel campo amministrativo l'attività delle legittime rappresentanze è impedita con mezzi violenti ed illegali, mentre è resa impossibile la loro difesa, mancando la possibilità di una libera e civile discussione; l'opera delle autorità che dovrebbero tutelare i diritti violati ed insufficienti è talora del tutto mancante. Di fronte a ciò i sottoscritti, in rappresentanza delle loro organizzazioni hanno considerato che i fatti li hanno posti sopra un comune terreno di difesa di alcune libertà fondamentali e di alcuni punti programmatici comuni in materia sindacale e amministrativa; onde è nato di sincerità ed opera utile la unione per un concreto reciproco accordo. Quindi, restando rimanendo i propri programmi ed il rispetto per la loro attuazione, hanno convenuto: 1.o) di concretare sul terreno sindacale una intesa per difendere e riconquistare i diritti dei lavoratori organizzati; 2.o) di concretare una uguale difesa nel campo amministrativo per salvaguardare la libera attività delle pubbliche amministrazioni, contro le azioni illegali dei singoli e le indebite ingerenze e tolleranze delle autorità; 3.o) di proporre ai partiti cui aderiscono le intese elettorali e l'azione politica che si ritenesse opportuna. Deliberano inoltre di mantenersi in contatto per l'attuazione del presente accordo e fanno voti che quanti convengono nei propositi che l'hanno ispirato vi aderiscano. — Cremona, 11 marzo 1922. — Firmati: per la Camera del Lavoro: Ernesto Caporali e Vergellati Arturo; per l'Unione del lavoro bianca, Zanotti Gaetano; per la rappresentanza socialista, Angelo Sassoli; per le rappresentanze popolari provinciali, avv. Carlo Zanoncelli; per la Lega dei Comuni socialisti, avv. Giuseppe Moretti; per la Lega dei Comuni popolari, avv. Tiberio Volonté».

Il sanguinoso episodio di Sestri

L'operaio Rossi ucciso mentre fuggiva

Sestri Ponente, 11, notte.

Si è avuta una notte movimentata ed una giornata di eccitazione, prodotta nelle masse dalla notizia dell'uccisione dell'operaio Rossi Cesare fu Agostino, cassiere della locale Camera del Lavoro, colpito mentre fuggiva per rincasare. Ma specialmente per le larghe misure d'ordine adottate dalle autorità la calma stasera è ritornata completamente. Una ordinanza del Prefetto intima la chiusura degli esercizi pubblici alle ore 20. Ciò contribuisce a rendere le strade pressochè deserte sin dall'imbrunire. Esse sono percorse soltanto da forti pattuglie di R. Guardie e Carabinieri. Nel pomeriggio d'oggi è giunto da Savona il giudice istruttore capo avv. Tasso, il Sostituto Procuratore del Re avv. Roscio ed il perito giudiziario prof. Tomellini, che accompagnati dal commissario di P. S. avv. Palmisani si recarono all'ospedale dove il prof. Tomellini eseguì l'autopsia dell'ucciso. La morte è stata prodotta da un colpo di rivoltella alla regione vertebro-dorsale, che lese importanti vasi sanguigni. Il disgraziato Rossi riportò inoltre una ferita al piede destro. Dalle constatazioni fatte dal perito risultò che il Rossi venne ucciso mentre fuggiva. Dei 21 arrestati nei pressi della Camera del Lavoro, molti poterono dimostrare di essersi trovati colà soltanto casualmente e quindi vennero rimessi in libertà. Furono trattenuti soltanto certi Giacobbe Giuseppe, Sighicelli Edoardo e Ottonello Eugenio per occultamento di armi e Ponti Rinaldo, Pagani Francesco e Ratti Giacomo per mancato omicidio. Alcuni stabilimenti, che ieri avevano sospeso il lavoro in segno di lutto, oggi l'hanno regolarmente ripreso. Unanime è la deplorazione per il grave fatto. Il Rossi lascia la moglie ed un figlio in tenerissima età. Domani avranno luogo nel comune di San Giovanni i funerali, che si prevedono imponentissimi. Le autorità hanno preso larghissime misure di precauzione. Sono giunti notevoli rinforzi. Parecchie associazioni cittadine hanno pubblicato manifesti, invocanti la tregua e la calma degli animi.

Una "Sipe,, contro un negozio

Nessuna vittima

Sestri Ponente, 11 notte.

Iersera, verso le 22, davanti alla drogheria Bonacco, locale frequentato dai fascisti del comune di Cornigliano, e precisamente alla stazione di Coronata, veniva lanciata una bomba di tipo Sipe. L'ordigno esplose con grande fragore rovinando la vetrina ed una parte della porta della drogheria. Fortunatamente non si ebbero a lamentare danni alle persone. Alcuni fascisti che si trovavano nell'interno, subito dopo l'esplosione, uscirono e poterono vedere due individui fuggire rapidamente e che riuscirono ad eclissarsi nelle strade che portano alle colline di Coronata. Furono avvertiti i carabinieri ed alcune pattuglie si diedero all'inseguimento dei fuggitivi ma inutilmente. Un vivissimo fermento regna nelle file dei fascisti di Cornigliano, i quali vennero ingrossati da parecchi elementi giunti dai paesi vicini. Sono stati mandati rinforzi di carabinieri.

Il Congresso della F. I. R. N.

L'inizio dei lavori

Milano, 11 notte.

Si è aperto oggi alle 15, il 10.o Congresso della Basi Nautica, alla presenza di 50 delegati delle 130 società affigliate. Il Presidente dell'assemblea è il signor Odetti. Viene nominato segretario il collega Farolo. Il cav. Traverso fa l'esposizione della relazione morale e tecnica, mentre il cassiere Haag, espone la relazione finanziaria ed il bilancio preventivo. Tutto è approvato senza alcuna discussione. Alle 18 i lavori sono sospesi per partecipare ad un vermouth d'onore offerto dalla R. N. di Milano. Alle 20 la seduta si riprende e si inizia la discussione, la quale ferve tuttora sulle gare classiche.

Bollettino Meteorico

11 Marzo 1922

	mass.	min.	stato	mare
Roma	20	11	sereno	
Torino	14	2	coperto	
Milano	17	4	coperto	
Genova	13	11	nebbia	calmo
Venezia	13	5	coperto	mosso
Firenze	19	5	coperto	
Ancona	15	12	coperto	mosso
Bologna	15	5	coperto	
Napoli	15	13	coperto	calmo
Taranto	18	10	½ cop.	calmo
Palermo	20	14	½ cop.	calmo
Catania	20	13	½ cop.	calmo
Cagliari	17	7	½ cop.	mosso
Tripoli	27	7		
Trieste	17	12	coperto	calmo
Messina	17	10	coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 10 + 15.9
Temp. minima della notte dal 10 all'11 + 4.3

ULTIME DI CRONACA

Furti sventati ed arresti

La notte scorsa, verso le 2, l'agente dell'Istituto «La Vigilanza», Corvero Antonio, trovandosi di servizio in corso Tortona, si accorse, da due individui datisi alla fuga al suo apparire, che qualche furto erasi consumato nei pressi, ed infatti ispezionati minutamente i dintorni, potè constatare che la porta interna del negozio di commestibili del sig. Toso Giacomo, in corso Tortona, 4, era aperta. Allora l'agente pensò che i ladri con la refurtiva non potevano essere molto lontani, ed infatti, con l'aiuto di alcune guardie regie, subito accorse, si iniziarono le ricerche che portarono al rinvenimento sotto il Ponte Regina Margherita di quattro ceste di burro del peso complessivo di Kg. 140, compendio del furto consumato a danno del sig. Toso. La merce venne sequestrata e consegnata al proprietario.

— Pure la notte scorsa, verso le 3,30, l'agente dell'Istituto «La Vigilanza», Savi Faustino, percorrendo per ragioni del suo servizio via Guastalla, si accorse che nei sotterranei della Società Operaia Torinese di M. S. vi doveva essere gente, perchè si udivano degli strani rumori. L'agente, sospettando trattarsi di ladri, senza por tempo in mezzo si calava nelle cantine ed infatti nella oscurità due figuri gli si pararono davanti. Uno di essi riuscì in un baleno a darsi alla fuga, mentre l'altro agguantato fortemente dall'agente, non potè sottrarsi all'arresto. Tradotto alla Sezione P. S. Vanchiglia, venne identificato per certo Cavallero Ettore, di anni 22, meccanico disoccupato. Si constatò che i ladri avevano già aperto tre cantine, di cui una della Società Operaia predetta. Sul posto si rinvenne un palanchino ed alcune chiavi false.

— Sempre la scorsa notte, verso le ore 2, dall'agente dell'Istituto «La Vigilanza», Penato Francesco, vennero sorpresi e messi in fuga tre individui intenti a scassinare la porta esterna del negozio ciclista della Ditta Bertero Giovanni, in corso Francia, 221. Il vigile provvide subito ad avvisare il proprietario, il quale recatosi sul posto, provvide ad assicurare alla meglio le aperture del negozio.

Oggi, a Torino

e nei dintorni avranno luogo le seguenti manifestazioni sportive:

Foot-ball: Torero della «S» 24: Casale-Torino (campo corso Sebastopoli, ore 14,45); — Camp. confederale di 2.a cat.: Piemonte Amatori-F. S. Rivolese (campo barr. d'Orbassano, ore 14,30); — Campionato dei liberi: Pert-Italia (campo barr. di Lanzo, ore 14,15); — Virtus-Argentiera (di qual.).

Il ciclo-escursionistico ciclo-podistico indetto dalla S. C. Palatino con percorso svolgentesi nei boschi di Stupinigi.

Stato Civile di Torino

11 Marzo 1922

NASCITE: Maschi 2; totale 2.

MATRIMONI: Sperta Giacomo con Camoglio Anna — Dandolfo Giacomo con Gerardo Angela — Oettinger Teodoro con Bardone Maria — Grasso Giovanni con Regaldo Teresa — Bertotti Giovanni con Giri Ida — Rossi Pietro con Micheletto Gemma — Degrandis Rodolfo con Alasia Teresa — Negro Angelo con Boccola Cesarina — Seroni Luigi con Vallesani Paola — Martin Giuseppe con Borgo Anna — Ruata Felice con Cattaneo Maria — Chiaberge Giacomo con Mosio Petronilla.

MORTI: Rinaldi Antonio fu Zaret, di anni 69, di Pergola, agiato, via Madonna Cristina, 45. — Bubai Gina Severina in Rano, id. 30, di Torino, casalinga — Canelli Ambrogio fu Ambrogio, id. 87, di Marene, contadino. — Bernardi Maria ved. Alemanni, id. 59, di Venaria Reale, casalinga. — Almiate Annibale fu Giovanni, id. 56, di Milano, impiegato, via Giuseppe Verdi, 12. — Omana Maria fu Giuseppe, id. 76, di Costigliole Saluzzo, stiratrice — Beri Tomaso fu Giorgio, id. 71, di Racconigi, calzolaio, via Cottolengo, 3. — De Meo Luigi di Pietro, id. 31, di Foggia, meccanico, via Vigone, 5. — Marina Antonia Malvina ved. Chiara, id. 81, di Campobello, casalinga, via S. Francesco da Paola, 11. — De Giovannini Angiolina n. Gallafrio, id. 46, di Torino, casal. — Simonetta Vittoria ved. Costa, id. 46, di Valenza Po, casalinga, via Superga, 1. — Brunetti Angela, id. 57, di Torino, operaia, via Calvo, 8. — Grasso Maria fu Bartolomeo, id. 40, di Cambiano, pensionata, via della Rocca, 15. — Allione Saturnino fu Giovanni, id. 50, di Villafalletto, sarto, corso Reg. Margherita, 171. — Leone Giacomo fu Domenico, id. 43, di Torino, falegname — Coscina Irene di Pietro, id. 11, di Vercelli, scolara. — Revello Maria ved. Genesio, id. 77, di Cherasco, casalinga. — Cibrario Giacomo fu Costantino, id. 33, di Torino, invalido, via Pinelli, 31. — Dogliani Ernesto fu Francesco, id. 37, di Torino, meccanico, corso Casale, 89. — De-Regibus Caterina ved. Guido, id. 75, di Ponte Stura, casalinga, via Rubiana, 40. — Sandreani Giuseppe fu Costanzo, id. 45, di Corinaldo, operaio F. S.

Minori di anni sei, 11; totale 32; di cui a domicilio 15; negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo comune 1.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione dell'11 Marzo 1922

TORINO	80	57	25	8	32
BARI	54	48	22	30	23
FIRENZE	39	20	57	40	10
MILANO	1	74	81	46	69
NAPOLI	45	25	31	35	43
PALERMO	3	24	60	87	79
ROMA	45	16	7	42	61
VENEZIA	10	78	1	7	15

Ponzo Giovanni, gerente.